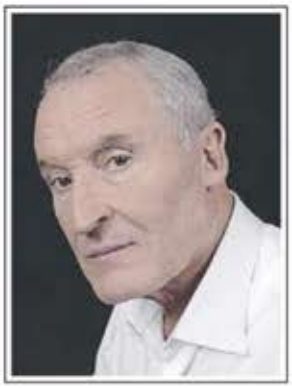
Libero

Una scelta diversa

L'accordo con la Grecia è vicino L'Italia sprecherà un altro miliardo

ERNESTO PREATONI



■■■ Al termine di un convulso quanto surreale negoziato i creditori internazionali e la Grecia sembrano aver raggiunto un accordo. L'annuncio ufficiale è atteso a ore (salvo sorprese). Se arriverà sarà il solito accordicchio destinato a guadagnare un po' di tempo. All'Italia costerà circa un miliardo e saranno soldi buttati via.

Per capirlo basta poco. Le misure su cui si sarebbe raggiunto il compromesso prevedono una correzione ai conti pubblici di circa l'1,5% per quest'anno e del 2,9% l'anno prossimo. Considerando che il primo semestre è terminato, è del tutto evidente che l'impatto sarà molto forte, ove effettivamente realizzato, e non mancherà di esercitare un ulteriore effetto depressivo sull'economia greca.

Ma c'è di più. Il piano presentato da Tsipras è solo una diversa declinazione dell'austerità. Il peso ricadrà per intero sul settore privato. La funzione pubblica, che ormai rappresenta la base sociale della sinistra europea verrà toccata marginalmente. Il 75% della spesa pubblica ad Atene è destinata a pensioni e stipendi. Il piano non li tocca se non per qualche sforbiciata. Proprio per non usare il piccone è previsto un aumento dei contributi previdenziali di 800 milioni. Vuol dire che il paradigma dell'austerità resta confermato ma a pagare sarà il settore privato attraverso un incremento delle tasse su lavoro, imprese e persone fisiche. Il sistema industriale greco (piccolo e povero) riceverà una mazzata perché dovrà fronteggiare l'aumento di imposte e contributi. In queste condizioni non si capisce come farà il Pil della Grecia a svilupparsi. L'unica cosa che crescerà, sarà la disoccupazione insieme al lavoro nero. Non proprio un successo per un governo della sinistra radicale arrivato al potere promettendo che avrebbe posto fine all'austerità. Invece prepara una medicina ancora più amara.

Ma allora qual è il senso di quello che sta avvenendo? Il senso è drammaticamente negativo. Gli attuali governanti greci e gli attuali burocrati europei fingono di trovare un accordo, il cui solo scopo è quello di rinviare ai prossimi governanti e ai prossimi burocrati la soluzione del problema.

Ma la cosa che mi fa più sorridere è la reazione positiva dei mercati alla possibilità di un accordo. Qualunque esso fosse. In tanti anni non mi era mai capitato di vedere, come in questo momento, quanto poco lungimiranti siano i mercati finanziari.

Quanto potrà durare? Non molto. Tanto più che la Grecia è un paese in cui i cittadini stanno smettendo di pagare le tasse. Segnale inequivocabile di disgregazione civile, sociale ed istituzionale che porta al fallimento dello stato come entità organizzativa..

La Grecia da l'idea di un Paese che si sta lentamente spegnendo anche a causa dell'euro. Ecco perché non mi stanco di ripetere che bisogna uscire al più presto. Visto soprattutto che il quadro internazionale sta peggiorando. I rendimenti dei titoli di Stato sono saliti in Europa mediamente di un punto negli ultimi tre mesi nonostante il quantitative easing varato da Mario Draghi. Lo stesso dicasi dello spread. Chissà che cosa accadrà quando gli Stati Uniti cambieranno politica monetaria. La Federal Reserve ha già fatto sapere che alzerà già quest'anno il costo del denaro: a settembre e a gennaio. L'Europa sarà costretta a seguire rendendo più difficile la situazione dei Paesi indebitati come l'Italia. Anche la congiuntura mondiale tende a flettere: l'Ocse prevede per quest'anno un Pil in aumento del 3,1% rispetto alle precedenti stime del 3,7 e all'andamento dell'anno scorso +3,3%. L'Europa non è riuscita a risolvere i problemi negli anni buoni. Mi domando come farà adesso che arrivano le vacche magre.